Una fortuna

Il talento che si perde davvero è quello che non si osa spendere

X Giornata Mondiale dei Poveri

Un uomo parte per un viaggio e affida i suoi beni ai servi: cinque talenti a uno, due a un altro, uno al terzo, «secondo le capacità di ciascuno». Il vangelo di questa domenica (Mt 25,14-30) lo conosciamo bene. E proprio per questo rischiamo di leggerlo come una lezione di efficienza: chi produce viene premiato, chi non produce viene punito. Ma Gesù non sta facendo un discorso sul rendimento: **sta raccontando che cosa succede a chi riceve un dono**.

Partiamo da un dato che spesso ci sfugge. Un talento non era una moneta qualunque: era una somma enorme, il salario di molti anni di lavoro. Anche il terzo servo, quello che ne riceve «soltanto» uno, ha tra le mani **una fortuna**. Nessuno, in questa parabola, è stato trattato da povero. Il padrone si fida di tutti, e se ne va lasciando loro campo libero.

I primi due si mettono subito all'opera, «subito», sottolinea Matteo. Sappiamo che hanno **messo in gioco** quello che avevano ricevuto. Il terzo, invece, scava una buca e ci nasconde il talento. Quando il padrone ritorna, la sua spiegazione è tutta in una frase: **«Ho avuto paura»**.

> *Il terzo servo non è un ladro né un pigro: è uno che ha avuto paura. E la paura gli ha fatto vedere un padrone che non c'era.*

Il servo descrive un padrone «duro», che miete dove non ha seminato. Ma il padrone che abbiamo conosciuto all'inizio del racconto è uno che affida, che si fida, che lascia libertà. **Il terzo servo non ha mai creduto a quella fiducia.** Ha preferito

l’immagine di un Dio da cui difendersi, e così ha sotterrato non solo il talento, ma anche la relazione. Tante volte la nostra fede si inceppa qui: non per cattiveria, ma per una paura sottile di sbagliare, di esporci, di perdere qualcosa. **Anche noi ogni tanto abbiamo paura di Dio e sospettiamo che non ci abbia dato abbastanza doni, invece che avere fiducia in lui.**

E qui la liturgia di questa domenica ci fa un regalo.



Celebriamo la **Giornata Mondiale dei Poveri**, giunta alla sua decima edizione, voluta da papa Francesco proprio in questa penultima domenica dell’anno liturgico. Non è un caso che cada nel giorno della parabola dei talenti. Forse il talento più grande che il Signore ci ha affidato, come comunità, non sono le nostre capacità, ma **le persone che ci ha messo accanto**: soprattutto quelle che fanno più fatica. Sono loro il luogo in cui il dono si moltiplica oppure resta sepolto. Possiamo guardare i poveri come un problema da gestire, con un po’ di paura di essere coinvolti troppo; oppure come l’occasione in cui la nostra fede smette di essere custodita in una buca e comincia a circolare.

Siamo ormai alla fine dell’anno liturgico: domenica prossima celebreremo Cristo Re, e poi ricomincerà il cammino dell’Avvento. Prima di voltare pagina, la parabola ci consegna una domanda semplice e seria: **che cosa ho fatto dei doni ricevuti?** Non per fare un bilancio da ragionieri, ma per scoprire, magari con stupore, che il Signore ci ha affidato più di quanto pensiamo – e che si fida di noi più di quanto noi ci fidiamo di lui.

Questa settimana chiediamoci: c’è un talento che ho sotterrato per paura di sbagliare? E chi, accanto a me, sta aspettando che io apra le mani?

Don Davide